

L'agenda per la crescita

IL CANTIERE DELLE RIFORME

Modifiche per le pensioni di guerra

Sarà ripristinato il dispositivo di indicizzazione
Partita aperta anche su Comuni e Tobin tax

In commissione a Palazzo Madama

Risputano le norme su prescrizioni «off label»
e rinegoziazione dei prezzi dei farmaci

Stabilità, tre fiducie per il sì

Oggi la Camera vota - Al Senato ritocchi su scuola, sicurezza e produttività

Marco Rogari

ROMA

Una micro-dote aggiuntiva per la sicurezza, deroghe mirate dal patto di stabilità interno e ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra. Comincia già a prendere forma il pacchetto ristretto di modifiche alla legge di stabilità in arrivo al Senato. Che dovrebbe arricchirsi con nuovi interventi mirati per la scuola (edilizia scolastica) e, soprattutto, il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati sulla voce "Comuni alluvionati". Ma non sono del tutto da escludere novità anche sul versante della Tobin tax. Da venerdì il provvedimento sarà all'esame dei senatori. Oggi alla Camera saranno votate le tre fiducie poste ieri dal Governo, per voce del ministro Piero Giarda, agli altrettanti articoli in cui è stato suddiviso il testo uscito dalla commissione Bilancio.

Il disco verde di Montecito-

rio al provvedimento arriverà, come previsto, domani. E a quel punto la partita si sposterà a Palazzo Madama. «Qualche miglioramento può essere fatto in Senato, per esempio sulla scuola e sulla sicurezza», ha detto ieri il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. E anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gaspari, ha affermato che anche dopo i miglioramenti apportati alla Camera, nel testo «restano alcuni punti di criticità», a cominciare «dal comparto sicurezza».

Su quest'ultimo fronte dovrebbe essere individuata una micro-dote di 20-30 milioni per salvaguardare il settore dalla spending review rafforzando i correttivi già approvati alla Camera (assunzioni in deroga al blocco del turn over). Sulla scuola i nuovi ritocchi dovrebbe essere indirizzati soprattutto sul terreno dell'edilizia scolastica.

Molto probabile anche il ripristino dell'indicizzazione sulle pensioni di guerra su cui il Go-

verno si era già impegnato in commissione Bilancio a Montecitorio al momento della bocciatura di un emendamento bipartisan privo di copertura. Per tenere alto il pressing sull'esecutivo tutti i partiti hanno sottoscritto un ordine del giorno che sarà approvato dalla Camera.

Un altro correttivo su cui i senatori concentreranno la loro attenzione è quello per estendere ad altri Comuni oltre a quelli alluvionati, in modo mirato, le deroghe al patto di stabilità interno. Un'operazione che potrebbe essere congegnata facendo leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale". Più complessa la partita sulla Tobin tax. I punti eventualmente da definire sono l'estensione dell'imposta agli operatori stranieri, l'esclusione dei disincentivi a danno degli operatori ad alta frequenza e la differenziazione delle tassazione tra azioni e derivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I correttivi in arrivo al Senato

SCUOLA

Dopo lo stop al prolungamento dell'orario degli insegnanti a 24 ore deciso dalla maggioranza alla Camera, sulla scuola dovrebbero arrivare altri ritocchi nel passaggio della legge di stabilità al Senato. Il Pd, in particolare, spinge in questa direzione. L'ipotesi più gettonata è quella di interventi l'edilizia scolastica anche per alzare gli standard di sicurezza delle scuole.

SICUREZZA

Il Pdl insiste per salvaguardare il più possibile il comparto sicurezza dalla stretta prevista dalla spending review. L'idea è quella di rafforzare le prime modifiche introdotte dalla Camera per consentire assunzioni in deroga al blocco del turn over. Un'operazione che deve fare i conti con il modo-risorse, ma il governo potrebbe mettere sul piatto 20-30 milioni.



Previdenza. Il ministro Fornero con una nota ufficiale ha dato un giudizio positivo alle misure adottate per garantire la sostenibilità a 50 anni

Il Lavoro: dalle Casse riforme corrette

Tra le scelte, aliquote e requisiti per la pensione più severi - Inarcassa passa al contributivo

Matteo Prioschi

Casse di previdenza dei professionisti promosse all'esame di **sostenibilità sui 50 anni**. Ieri il ministero del Lavoro, con una nota ufficiale, ha confermato quanto anticipato nei giorni scorsi in occasione del congresso del notariato da Edoardo Gambacciani, direttore generale per le politiche previdenziali dello stesso dicastero (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 novembre).

Gli enti privati di previdenza, secondo quanto previsto dal decreto Salva Italia di fine 2011, erano chiamati a garantire l'equilibrio tra **entrate contributive e spesa per le pensioni** secondo i bilanci tecnici dei prossimi 50 anni. Per raggiungere questo obiettivo, più di una Cassa ha dovuto modificare in modo consistente il sistema utilizzato in precedenza. «Le misure più frequentemente adottate dagli enti - si legge nella nota diffusa dal ministero - per conseguire l'obiettivo della sostenibilità cinquantennale hanno riguardato l'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento, l'elevazione delle aliquote contributive, la modulazione delle aliquote di rendimento della pensione, l'adozione del sistema contribu-

tivo, ovvero del retributivo sostenibile con l'ampliamento della base pensionabile all'intera vita lavorativa e la rideterminazione delle soglie di perequazione dei trattamenti pensionistici».

Traghi interventi più complessi e innovativi c'è quello definito da Inarcassa, con alcuni parametri qualificanti quali i coefficienti di trasformazione per coorte (in pratica, discriminante è l'anno di nascita) e l'accredito figurativo per i giovani, tanto da spingere il presidente Paola Muratorio ad affermare che «il nostro contributivo è una rivoluzione che ci pone all'avanguardia di molti Paesi europei». All'appello manca, per il momento, la Cassa dei ragionieri che ha approvato la riforma il 13 novembre, e non ha quindi inviato la documentazione al ministero entro il 30 settembre come richiesto dalla norma.

Il ministro Elsa Fornero ha sottolineato anche la particolare attenzione riservata alle esigenze di tutela delle nuove generazioni, ha giudicato i provvedimenti adottati «una risposta corretta e responsabile». In prospettiva, però, il ministro «formula l'auspicio che il percorso intrapreso possa arricchirsi attraverso l'avvio di sinergie e di iniziative di condivisione tra i medesimi en-

ti, a partire dalla realizzazione di strumenti di welfare allargato, nell'ottica di un moderno disegno di sostegno solidale».

Un invito, quello della condivisione dei servizi, ben accolto da Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce 20 Casse con 1,3 milioni di professionisti: «Esprimo grande soddisfazione per un risultato perseguito con determinazione attraverso una spinta riformatrice profonda e inequivocabile. Gli enti privati riaffermano di avere i conti in regola a garanzia dei propri iscritti, ma restano aperte le grandi partite del mercato del lavoro e della crescita del Paese. Siamo impegnati a lavorare per assistere la parte debole dei professionisti, i giovani, in una visione di autonomia gestionale che non chiede nulla allo Stato. È importante proseguire sulla strada della condivisione dei servizi che anche noi auspichiamo insieme al ministro. Un corretto accesso universitario, la riduzione delle difficoltà burocratiche e di sistema e una serie di politiche anticicliche a favore dell'eccellenza possono essere elementi preziosi per il futuro».

Camporese sottolinea inoltre «un ultimo tema rilevante, quello del welfare allargato che, pur nella separazione di previdenza

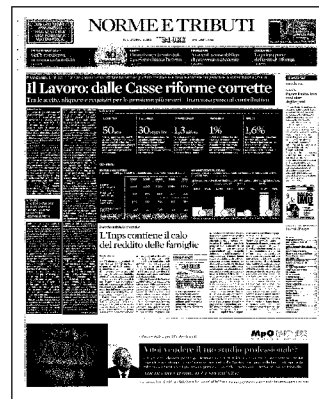
e assistenza, deve crescere e articolarsi in una logica di accompagnamento del professionista dall'entrata nel mondo del lavoro al percepimento della pensione. In questo senso la battaglia per una politica di vantaggio fiscale destinata alla crescita delle protezioni sociali resta per noi centrale e rappresenta anche per lo Stato la possibilità di ridurre le proprie coperture rispetto a una rilevante crescita dell'aspettativa di vita».

Soddisfazione anche dei vertici dell'Enpam, la Cassa con il maggior numero di iscritti, che già il 15 novembre aveva avuto conferma da parte del ministero di «aver superato gli esami». «C'è stato un grande senso di responsabilità della categoria - commenta il presidente Alberto Olivetti - Recepiamo le indicazioni del ministro sulle sinergie, condivisibili in questo periodo di longevità crescente e di economia recessiva, con la necessità di ridurre costi e sprechi. Ora credo si debba affrontare la sfida di definire non solo il welfare allargato ma il workfare allargato, cioè prestare la massima attenzione al collegamento studio-lavoro-pensione. Un aspetto in cui le Casse potranno fare la loro parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO

Gli enti dei professionisti sollecitati ad avviare interventi in sinergia e a condividere iniziative sul welfare



La bussola

L'OBIETTIVO

50 anni

In base a quanto previsto dal Dl 201/2011 "Salva Italia", le casse di previdenza di diritto privato dovevano adottare provvedimenti per garantire la sostenibilità dei bilanci tecnici per i prossimi cinquant'anni

LA SCADENZA

30 settembre

Gli enti avevano tempo fino al 30 settembre per presentare al ministero del Lavoro i bilanci tecnici. Solo la cassa dei ragionieri non ha rispettato la scadenza e ha approvato la riforma settimana scorsa

I PROFESSIONISTI

1,3 milioni

Sono circa 1,3 milioni i professionisti iscritti alle venti casse di previdenza che fanno parte dell'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati. Medici e odontoiatri sono i più numerosi (circa 430mila)

RENDIMENTI

1%

Nell'elaborare i bilanci tecnici il ministero ha dato indicazione di considerare un tasso annuo di rendimento del patrimonio accantonato non superiore all'1% in termini reali. L'inflazione invece è stata ipotizzata al 2%

REDDITI

1,6%

Per quanto riguarda l'evoluzione dei redditi degli iscritti, il ministero ha ipotizzato un tasso di crescita che nell'arco di cinquanta anni oscilla da un minimo annuale dello 0,6% a un massimo dell'1,6 per cento

Gli «aiuti»

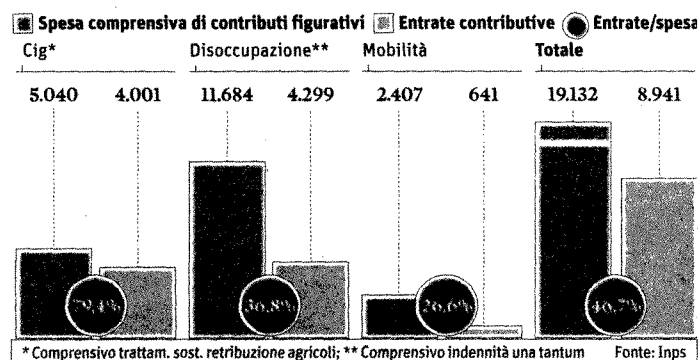
SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Le prestazioni dell'Inps e i redditi delle famiglie consumatrici. Valori in miliardi di euro

	2007	2008	2009	2010	2011
Redditi lordi primari	1.163	1.188	1.136	1.146	1.165
Prestazioni sociali Inps	187	196	207	214	219
Prestazioni sociali altre	106	112	116	117	119
Altri trasferimenti correnti	25	27	29	28	26
Totale risorse	1.480	1.522	1.488	1.505	1.529

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Spesa per prestazione comprensiva dei contributi figurativi ed entrate contributive. Anno 2011. Valori in milioni di euro



Bilancio sociale. Le prestazioni

L'Inps contiene il calo del reddito delle famiglie

Davide Colombo
ROMA

L'insieme delle **prestazioni sociali** erogate dall'Inps negli ultimi quattro anni di crisi economica (2008-2011) hanno consentito di contenere del 20% la caduta del reddito primario delle famiglie, che si è ridotto in termini reali del 3,7%, vale a dire di 38,6 miliardi di euro. È questo il dato forse più significativo che emerge dal **bilancio sociale 2011** dell'Inps, l'ultimo prima dell'incorporazione in corso di **Inpdap ed Enpals**, che è stato presentato ieri al Cnel.

L'anno scorso, in particolare, ai redditi lordi primari ottenuti dalle famiglie (1.165 miliardi) si sono aggiunti i 219 miliardi di prestazioni sociali Inps, pari al 14,3% del totale, trasferimenti che prima della Grande crisi erano invece attestati a 187 miliardi (12,6% del totale). Questo potente ombrello monetario, con i suoi effetti redistributivi sui redditi dei percet-

ri, naturalmente non è bastato per ridurre le storiche disparità tra i trattamenti previdenziali che anno dopo anno punteggiano i bilanci sociali.

Nel 2011, l'anno della **"finestra mobile"** che ha determinato un calo del 14,5% delle nuove pensioni (-163.014 assegni rispetto al 1.127.501 del 2010), su 13,9 milioni di pensionati Inps il 52% non arrivava a mille euro al mese, il 24% si collocava nella fascia tra i mille e i 1.500 euro, mentre l'11% godeva di un reddito pensionistico superiore ai 2 mila euro. Le pensioni integrate al minimo (468,5 euro, pari a 6.088 euro annui) sono state 3,8 milioni, per l'80% erogate a donne.

Anche i dati relativi al divario di genere confermano un quadro immutabilmente squilibrato e figlio della storia lavorativa e contributiva di uomini e donne. Se le pensioni di **anzianità** dei primi si è collocata l'anno passato attorno a una media di 1.595 euro, quella

delle seconde non ha superato i 1.165 euro. Stessa distanza rimane sulle medie delle pensioni di vecchiaia, pari a 562 euro mensili medi per le donne contro gli 81 degli uomini. E se si guarda alle prestazioni di natura assistenziale si scopre che il 67% degli assegni sociali e il 61% delle invalidità civili hanno come destinatario una donna.

Altro fronte caldissimo da quando l'economia italiana s'è infilata nella serie delle recessioni consecutive che si sono determinate dal 2008 in poi è quello della spesa per **ammortizzatori sociali**. L'anno scorso Inps ha sostenuto uscite per 19,1 miliardi se si calcola anche la contribuzione figurativa (-1,8% rispetto al 2010) per pagare cassa integrazione, sussidi di disoccupazione mobilità, tutte forme di integrazione del reddito ormai in squilibrio nel rapporto

tra entrate contributive e pagamenti monetari.

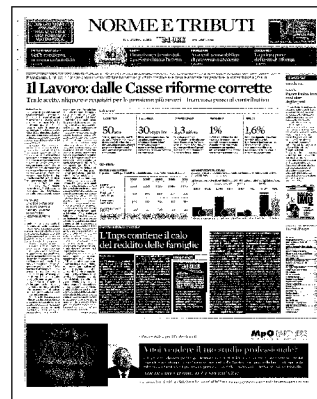
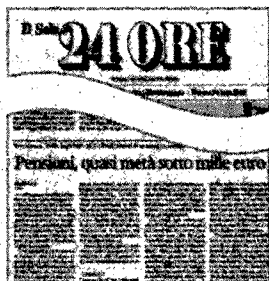
In questo complesso quadro

l'istituto ha saputo rispondere alla domanda di nuove prestazioni con un incremento del 6% dell'indice di produzione complessiva, misurato anche tenendo conto del numero dei dipendenti, che è sceso a 26.706 addetti nel 2011 contro i 29.500 del 2008, con un rapporto medio di un dirigente ogni 55 addetti. I vertici dell'Istituto e il presidente del Civ, Guido Abbadessa, sono tornati ieri ad auspicare che Governo e Parlamento non intervengano con ulteriori tagli in vista dell'integrazione in corso di Inpdap ed Enpals, mentre il ministro Elsa Fornero ha ribadito gli effetti di sostenibilità complessiva e di migliorata equità attuariale del sistema previdenziale dopo la riforma del novembre scorso. I numeri sui trattamenti previdenziali sono invece stati enfatizzati da sindacati e forze politiche che hanno lanciato un nuovo, corale appello, per un adeguamento del potere di acquisto dei pensionati più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegni magri

Già il 27 aprile uno studio condotto da Inps e Istat aveva messo in luce come nel 2010 il 45,4% dei 16,7 milioni di pensionati aveva percepito un assegno mensile di importo inferiore a mille euro



Tlc. Cassa depositi e prestiti ancora disponibile a un intervento nella newco della rete ma non a partecipare a un eventuale aumento di capitale

F2i dice no all'ingresso in Telecom

Magnoni (Nomura) aveva sondato i soci Telco sull'ipotesi del fondo di Gamberale già prima dell'offerta di Sawiris

Antonella Olivieri

L'ipotesi di stampa secondo cui il fondo F2i di Vito Gamberale sarebbe interessato a entrare in Telco è «destituita di ogni fondamento». Ma il no secco che esce allo scoperto oggi, in realtà - a quanto risulta - è l'eco di un tentativo che è stato fatto prima che spuntasse l'offerta di Naguib Sawiris. Il dossier Telco è sul tavolo di molte banche d'affari. L'azionariato della holding del 22,5% di Telecom Italia è composto da soci finanziari - Generali, Mediobanca e Intesa-Sanpaolo - e da un partner industriale - Telefonica - che però di fatto è ormai diventato quasi-finanziario. In altre parole, la compagine Telco, potendo, sarebbe favorevole a considerare un disimpegno dalla partita costata finora pesanti minusvalenze.

In questo contesto Ruggero Magnoni, l'ex Lehman ora ai vertici di Nomura, si sarebbe fatto avanti qualche settimana fa con i soci Telco per proporre un'ipotesi che coinvolgesse il fondo di Gamberale, tra l'altro proprietario della rete in fibra ottica di Metroweb, un asset che potrebbe ragionevolmente essere conferito in Telecom, la quale a sua volta sta studiando come organizzare la rete per ottenere i benefici regolamentari e sviluppare così la banda ultralarga senza i vincoli che gravano sugli ex-monopolisti delle tlc. Gamberale sarebbe invece stato sollecitato a riguardo da un'altra banca d'affari americana (si parla di Goldman Sachs), ma avrebbe declinato l'invito. La risposta è che F2i - un fondo che raccoglie capitali di terzi - investe in infrastrutture e non Telco, né Telecom lo sono. Finita qui? Chissà, per ora però la situazione è questa.

In casa Telecom però c'è molta carne al fuoco. Il comitato esecutivo che si riunisce domani pomeriggio a Milano sarà una sorta di pre-consiglio (il board è fissato il 6 dicembre), pur senza avere poteri decisionali. C'è il dossier della

vendita di Tl media. C'è la lettera di Sawiris che il presidente esecutivo Franco Bernabè ha letto al precedente cda, con la quale il magnate egiziano si rende disponibile a sottoscrivere nuove azioni (conferendo fino a 3 miliardi) se Telecom ritenesse di considerare un aumento di capitale. A parte Intesa-Sanpaolo in linea di massima orientata favorevolmente alla proposta di Sawiris, che già aveva sostenuto nell'operazione Wind, gli altri soci non paiono convinti. I soci Telco non potrebbero accettare, se non a proprio danno, di far spazio a un nuovo socio con legittime mire di governance che entrasse nel capitale di Telecom a meno di 1,5 euro per azione, il prez-

IL SUMMIT

Domani il comitato esecutivo dovrà vagliare tutte le partite sul tavolo in vista del cda del 6 dicembre: rete, Brasile, Sawiris e Tl-media



Holding

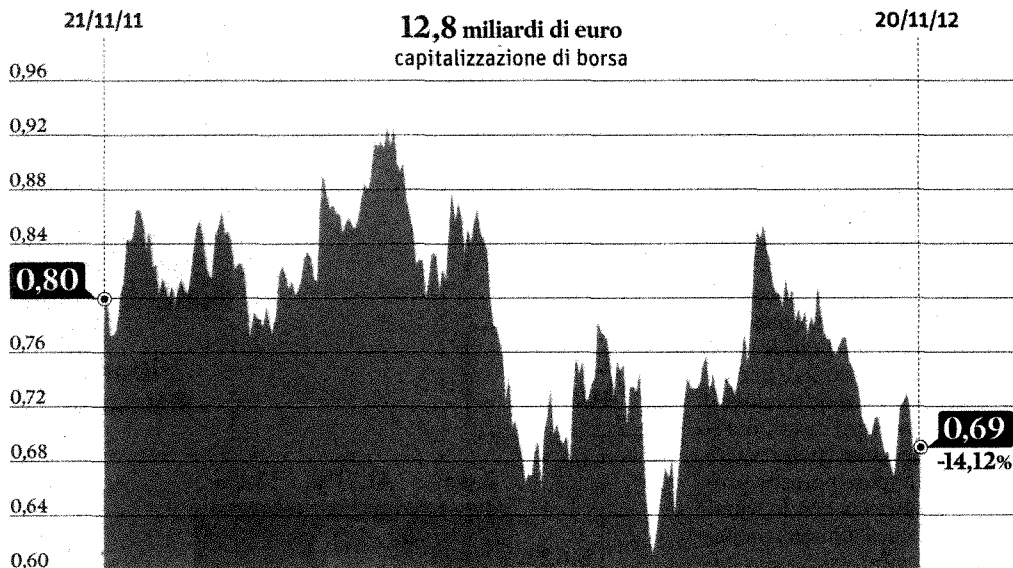
● Una holding company è una società che detiene il controllo di un gruppo di aziende, attraverso il possesso diretto o indiretto di una rilevante quota del pacchetto azionario di ciascuna in misura tale da controllarne la gestione. Spesso le attività che controlla o che partecipa sono diversificate in termini di business. La caratteristica è che la holding è giuridicamente autonoma rispetto alle società operative e il vantaggio è il frazionamento del rischio.

zo al quale, da ultimo, la holding ha svalutato le azioni del gruppo di tlc. E piuttosto, se Telecom dimostra di averne bisogno, sarebbero disposti a considerare una ricapitalizzazione sul mercato. Il no di fatto a Sawiris, che il gruppo presieduto da Cesar Alierta ha già opposto dicendo che Telecom non ha bisogno di aumento e che comunque Telefonica non ha intenzione di uscire, è più sfumato da parte italiana. Mediobanca non si esprime e lascia che a decidere siano i soci che hanno maggiori interessi in campo: Telefonica, appunto, e Generali. La compagnia triestina non ha pregiudiziali, ma pretende che l'eventuale intervento di Sawiris risponda a due criteri: che sia trasparente e che crei valore. Se davvero l'offerta di Sawiris è da collegarsi a una possibile offerta per Gvt in Brasile, il problema è che la richiesta di Vivendi - almeno 7 miliardi - è troppo alta per poter essere ragionevolmente considerata un'opportunità, a meno che sia possibile immaginare un business plan rivoluzionario che giustifichi un'acquisizione. C'è poi il tema, neppure troppo scollegato, del riassetto della rete. Cdp è tuttora disponibile, tramite il fondo strategico, a fare ingresso in una newco della rete d'accesso per accelerare gli investimenti in fibra ottica. Finora però non si è arrivati a una convergenza né su un piano di investimenti, né sulla valutazione della rete, né sulla governance. Telecom potrebbe considerare sufficiente per lo scopo che si è prefissata adottare un modello simile alla Open Reach britannica, dove l'ad è però indicato dal presidente di British Telecom e così la politica degli investimenti. Un bel rebus che attende lumi da Bruxelles per essere risolto. Ma intanto per la Cassa la questione di un eventuale ingresso al piano superiore, quello dell'azionariato di Telecom, non si pone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Telecom Italia

ANDAMENTO DEL TITOLO A MILANO

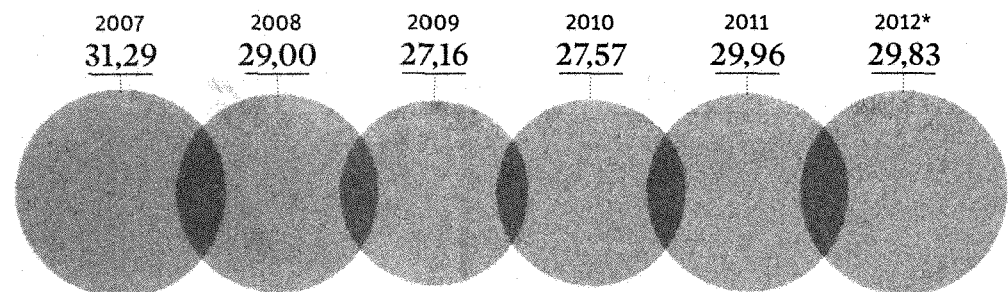


I RATING DEGLI ANALISTI



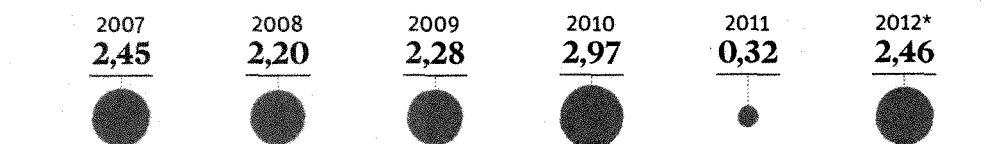
VENDITE

Dati in miliardi di euro

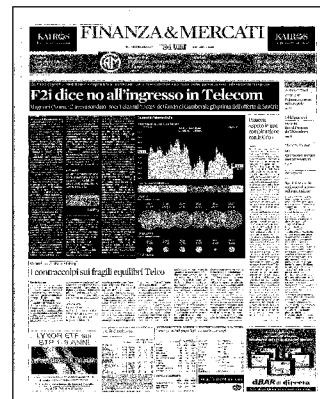


UTILE NETTO

Dati in miliardi di euro



(*) stime Bloomberg



Previdenza I conti

Un pensionato su due sotto i mille euro

L'Inps: 2,4 milioni non superano i 500 euro mensili. Il boom della cassa integrazione

ROMA — Un Paese con il 52% dei pensionati Inps (7,2 milioni di cittadini) con redditi pensionistici inferiori a mille euro. E con 3,9 milioni di lavoratori toccati nel 2011, per periodi più o meno lunghi, da un ammortizzatore sociale (cassa integrazione, indennità di mobilità, di disoccupazione), cioè quasi un terzo dei 13 milioni di lavoratori iscritti all'Inps. Questa la fotografia scattata dal Bilancio sociale 2011 dell'istituto presieduto da Antonio Mastrapasqua, presentato ieri a Roma.

Le prestazioni pensionistiche in essere nel 2011 sono circa 18,3 milioni, con un leggero aumento (+0,2%) rispetto al 2010, per una spesa di 194,4 miliardi, l'1,7% in più. Di queste, 14,8 milioni sono pensioni previdenziali (+0,6%), che hanno cioè alle spalle un periodo lavorativo. Per esse la spesa è stata di

169,9 miliardi (+2,5%). Sono invece più di 3,5 milioni le prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile), diminuite dell'1,4% sul 2010, per una spesa di 24,5 miliardi, in linea con l'anno precedente. All'interno di quest'ultima voce l'esborso maggiore riguarda le pensioni d'invalidità, che hanno assorbito 16,1 miliardi (circa mezzo miliardo in meno del 2010) quasi 13 dei quali per i soli assegni di accompagnamento. L'aumento della spesa complessiva, si legge nel rapporto, «è dovuto essenzialmente alla perequazione automatica (l'adeguamento all'inflazione, ndr), fissata per il 2011 all'1,6% e all'incremento del valore medio delle pensioni liquidate».

La scomposizione dei pensionati e dei redditi pensionistici Inps per classe d'impor-

to vede il 17,2% del totale, quasi 2,4 milioni di persone, con assegni inferiori a 500 euro al mese. Un altro 34,9%, pari a più di 4,8 milioni di pensionati, prende tra 500 e mille euro. Il 24% (3,3 milioni) sta fra mille e 1.500 euro, e così via. Sopra 3 mila euro al mese c'è il 2,9% dei pensionati (400 mila circa). Il 74% dei pensionati percepisce una sola pensione, il 21% due, il 5% tre e oltre. Il reddito pensionistico medio lordo, risultante dalla somma delle prestazioni erogate sia dall'Inps sia da altri enti previdenziali è di 1.131 euro mensili: 930 euro per le donne, 1.366 euro per gli uomini.

Nel 2011 per gli ammortizzatori sociali si sono spesi 19,1 miliardi, compresi 8,3 miliardi di contributi figurativi. Cinque miliardi sono andati alla cassa integrazione, 11,6 all'indennità di disoccu-

pazione, 2,4 miliardi all'indennità di mobilità. Quest'anno la spesa potrebbe essere anche maggiore, visto l'andamento record delle ore di cassa integrazione autorizzate, che si avviano a sfondare il miliardo. Di qui l'allarme dei sindacati. Le risorse aggiuntive previste, dice Guglielmo Loy (Uil), pari a «meno di un miliardo, sono del tutto inadeguate a garantire una protezione a tutti i lavoratori a rischio». Infine, alcuni altri indicatori sparsi dell'impatto della crisi. Le italiane tornano a fare le colf: quelle regolarmente registrate all'Inps sono aumentate di 23 mila negli ultimi tre anni, arrivando a 143 mila su 699 mila. Calano invece gli apprendisti: da 571 mila nel 2009 a 488 mila nel 2011.

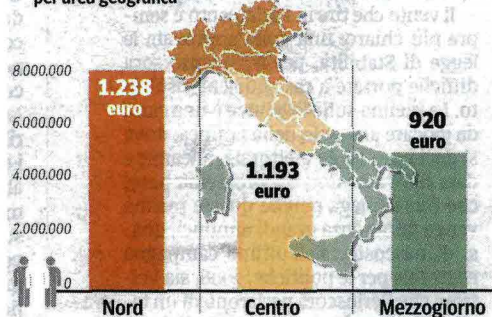
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

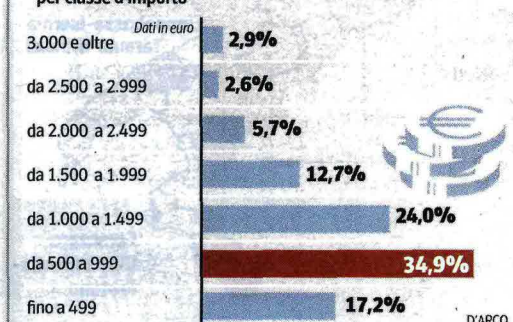
Un solo assegno

Sopra 3 mila euro c'è il 2,9% dei pensionati. Il 74% percepisce un solo assegno

■ Pensionati Inps e redditi pensionistici medi mensili per area geografica



■ Pensionati Inps e redditi pensionistici medi mensili per classe d'importo Anno 2011



D'ARCO



Il tavolo Da sinistra Elsa Fornero, Antonio Marzano, Antonio Mastrapasqua e Mauro Nori

IL BILANCIO DELL'INPS

Oltre metà dei pensionati ha meno di 1000 euro al mese

■ Ieri l'Inps ha presentato il bilancio sociale, per il 2011. Ecco i dati principali: oltre metà (il 52%) dei 13 milioni di pensionati Inps riceve un assegno inferiore a 1.000 euro al mese. Il 17% fino a 500, il 35 tra 500 e 1000. Il 24% dei pensionati ha assegni tra 1.000 e 1.500 euro e il 2,9% oltre i 3.000. Il reddito pensionistico medio lordo mensile nel 2011 erogato dall'Inps era di 1.131 euro, ma se

invece del reddito complessivo si guarda alla singola pensione l'importo medio è di 780 euro (la maggioranza dei pensionati ha più assegni). Nel 2011 l'Inps ha speso per ammortizzatori sociali 19,1 miliardi con un calo dell'1,7% rispetto ai 19,4 miliardi spesi nel 2010. Per la disoccupazione sono stati spesi 11,66 miliardi, per la cassa integrazione 5,2 miliardi e 2,4 miliardi per la mobilità.



La spesa pensionistica cresce dell'1,7%

Spesa pensionistica in ascesa, nel nostro paese: l'incremento va dai 191,2 miliardi di euro nel 2010 ai 194,4 miliardi dello scorso anno (inclusendo le indennità di accompagnamento per gli invalidi civili), con un progresso dell'1,7%, pari a 3,2 miliardi. E, se negli ultimi 12 mesi i nuovi assegni sono stati complessivamente 964 mila e 487 (con un decremento medio del 14,5% in un anno), per 7,2 milioni di persone (il 52% del totale) la prestazione mensile non supera i 1.000 euro. Un sistema adesso «sostenibile nel lungo termine, grazie alle nuove regole previdenziali», secondo il ministro del welfare Elsa Fornero, intervenuta ieri alla presentazione del Bilancio sociale dell'Inps con il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua, a Roma. «Nonostante il periodo difficile che l'economia italiana sta attraversando», si legge nel dossier, migliorano le entrate contributive: nel 2011 sono arrivate a quota 150,8 miliardi, registrando un innalzamento di 3,2 miliardi (+2,2%).

I titolari di almeno un trattamento sono 13 milioni 941 e 802 mila, in maggioranza donne (54%), di cui circa il 74% incassa una sola prestazione, poco più del 21% è destinatario di due, il 5% di tre e anche oltre; oltre la

metà dei nuovi assegni, il 54,5%, è costituito da pensioni di vecchiaia e di anzianità (in calo del 21% rispetto al 2010 con -77 mila 407 assegni liquidati), mentre l'età media è rispettivamente di 63,6 anni per gli uomini e di 58,8 per le donne, con importi oscillanti da 598 euro mensili (vecchiaia) a 1.767 (anzianità). La «torta» delle uscite dell'Inps è così suddivisa: le erogazioni per vecchiaia e anzianità pesano per oltre il 77%, seguite dalle pensioni ai superstiti (indirette e di reversibilità) con il 16,5%, infine il restante 6% attiene ai trattamenti di invalidità e inabilità. Nell'ambito del lavoro dipendente, le prestazioni liquidate nel corso del 2011, con decorrenza nello stesso anno, presentano mediamente un importo mensile di 1.916 euro con un'età di godimento dei beneficiari pari a 58,5 anni, condizione più agevole rispetto agli autonomi, che vantano un valore dell'assegno di 1.295 euro e il cui dato anagrafico sale a 59 anni. Quasi la metà dei percettori, infine, si concentra nelle regioni settentrionali, mentre al Sud e al Centro risiedono il 31% e il 19% del totale, potendo contare su redditi pensionistici che variano dai 920 euro mensili nel Mezzogiorno ai 1.238 al Nord.

Simona D'Alessio

LAVORO E PREVIDENZA

Professionisti, pensione più lontana

Dal 2013 sale l'età per andare a riposo. E aumentano i contributi

La spesa pensionistica cresce dell'1,7%



Il ministro Fornero elogia il lavoro delle Casse sulla sostenibilità a 50 anni: scelte corrette e responsabili

Professionisti, pensione più lontana

Dal 2013 sale l'età per andare a riposo. E aumentano i contributi

DI IGNAZIO MARINO

Dal 1° gennaio 2013 contributi più cari e pensioni più lontane per i professionisti. È questo il prezzo che gli iscritti alle Casse dovranno pagare per poter dormire sonni tranquilli per i prossimi 50 anni. Una richiesta di sostenibilità (legge 214/2011) alla quale gli enti previdenziali, soprattutto quelli di vecchia generazione, hanno risposto in maniera «corretta e responsabile». Questa è la valutazione del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero che ha concluso l'attività di verifica di carattere straordinario avviata da parte dei ministeri vigilianti (Lavoro, Mef, Giustizia) sulle delibere con cui gli enti di previdenza di diritto privato hanno adottato misure dirette al conseguimento degli obiettivi di sostenibilità cinquantennale. Come anticipato da *ItaliaOggi* del 17 novembre 2012, infatti, fa sapere una nota ministeriale che «sono stati valutati positivamente, ai fini della specifica verifica in questione, tutti i bilanci tecnici e gli interventi di riequilibrio presentati entro i termini di legge (sono, invece, in corso di valutazione le iniziative sopraggiunte successivamente)».

La norma. Il decreto Salva Italia ha previsto a garanzia della stabilità finanziaria delle gestioni degli enti di previdenza di diritto privato e nel rispetto dell'autonomia loro riconosciuta dall'ordinamento, l'obbligo di adottare misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche

secondo bilanci tecnici riferiti a un arco temporale di cinquanta anni (art. 24, comma 24, decreto legge n. 201 del 2011, convertito dalla legge 214 del 2011). Il termine per l'adozione di tali misure, inizialmente fissato al 30 giugno, è stato successivamente differito al 30 settembre 2012. «La logica di tale previsione, contenuta nella riforma delle pensioni portata a termine dal ministro Fornero», spiega la nota, «era quella di imprimere anche sul panorama, complesso e peculiare, degli enti privati di previdenza obbligatoria delle libere professioni, la svolta decisiva verso modelli autosostenibili. Una esigenza tanto più indispensabile se la platea assicurata, contraddistinta dall'appartenenza di categoria e quindi per questo numericamente circoscritta, reperisce esclusivamente al proprio interno le risorse (contributive) a copertura delle prestazioni previdenziali ed è esposta alle negative congiunture economiche e alla fluttuante domanda del mercato. Non si poteva peraltro sottovalutare l'urgenza, oggi davvero indifferibile, di rafforzare la fiducia degli iscritti nelle rispettive forme di tutela, attraverso la certezza sulla solvibilità diretta delle gestioni».

Le riforme. Le misure più frequentemente adottate dagli enti

(si veda tabella in pagina) hanno riguardato l'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento, l'elevazione delle aliquote contributive, la rimodulazione delle aliquote di rendimento della pensione, l'adozione del sistema contributivo, ovvero del retributivo sostenibile (ovvero contributivo indiretto) con l'ampliamento della base pensionabile all'intera vita lavorativa, e la rideterminazione delle soglie di perequazione dei trattamenti pensionistici. «Con la convergenza dei regimi pensionistici», aggiunge la comunicazione ministeriale, «verso il comune obiettivo di sostenibilità di lungo periodo, si realizza così un ulteriore passaggio del complessivo disegno di riforma del sistema pensionistico nazionale, delineato con il decreto Salva Italia per la messa in sicurezza della spesa previdenziale del Paese». Soddisfatto del «notevole sforzo» compiuto da tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel processo di verifica nonché della «volontà collaborativa» dei vertici degli enti coinvolti nella responsabile assunzione delle misure di consolidamento dei conti, «il ministro del lavoro formula l'auspicio che il percorso intrapreso, in una prospettiva di progressiva riduzione e diversificazione del rischio demografico ed economico cui i singoli enti sono soggetti, possa arricchirsi attraverso l'avvio di sinergie e di iniziative di condivisione tra i medesimi enti, a partire dalla realizzazione di strumenti di welfare allargato, nell'ottica di un moderno disegno di sostegno solidale».

LAVORO E PREVIDENZA

Professionisti, pensione più lontana

Dal 2013 sale l'età per andare a riposo. E aumentano i contributi

Dal 1° gennaio 2013 i professionisti dovranno pagare contributi più cari e le pensioni saranno più lontane. È quanto stabilito dal decreto Salva Italia...

La riforma

Il decreto Salva Italia ha previsto a garanzia della stabilità finanziaria delle gestioni degli enti di previdenza di diritto privato e nel rispetto dell'autonomia loro riconosciuta dall'ordinamento, l'obbligo di adottare misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche...

Le riforme

Le misure più frequentemente adottate dagli enti (si veda tabella in pagina) hanno riguardato l'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento, l'elevazione delle aliquote contributive, la rimodulazione delle aliquote di rendimento della pensione, l'adozione del sistema contributivo, ovvero del retributivo sostenibile (ovvero contributivo indiretto) con l'ampliamento della base pensionabile all'intera vita lavorativa, e la rideterminazione delle soglie di perequazione dei trattamenti pensionistici...

La spesa previdenziale cresce dell'1,2%

La spesa previdenziale per i professionisti è cresciuta dell'1,2% nel 2011 rispetto al 2010. La spesa per le pensioni è cresciuta dell'1,2% nel 2011 rispetto al 2010. La spesa per i contributi è cresciuta dell'1,2% nel 2011 rispetto al 2010.



LE MISURE IN VIGORE DAL 1° GENNAIO 2013

CASSA FORENSE avvocati	Aliquota soggettiva al 14% più un punto percentuale ogni anno fino al 2021, anno dell'entrata in vigore dell'età pensionabile a 70 anni. Aliquota integrativa al 4%. Unico coefficiente di rendimento per il calcolo dell'assegno (all'1,40%), adeguato ogni 3 anni in base alla speranza di vita
CNPR* Ragionieri	Aliquota soggettiva al 15% Età pensionabile a 68 anni Superamento delle pensioni di anzianità
ENPAEL Consulenti del lavoro	Passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo Aliquota soggettiva al 12% e integrativa al 4%
ENPAV veterinari	Aliquota soggettiva al 22% dal 2027 (la precedente riforma l'aveva innalzata al 18%) e integrativa al 3% nel 2027 e al 4% nel 2030. Il computo della prestazione terrà progressivamente conto di un numero di anni di redditi maggiore rispetto agli attuali 25 (si arriverà a 30)
INARCASSA ingegneri e architetti	Passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo Aliquota soggettiva rimane al 14,50%, quella integrativa al 4%. Un anno in più di età pensionabile (oggi è di 65 anni per uomini e donne) con gradualità dal 2013 (tre mesi all'anno)
CIPAG Geometri	Incremento dell'età (6 mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 anni Passaggio da 65 ai 67 anni per accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo)
ENPAM Medici e odontoiatri	Per i fondi maggiori, pensioni calcolate con il «metodo contributivo indiretto Enpam» che considera quale periodo di riferimento per il computo l'intera vita lavorativa Innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia da 65 a 68 anni (dal 2018) Aumento dei contributi (dal 2015)
CASSA NOTARIATO Notai	Aumento dell'aliquota contributiva al 40% Innalzamento dell'età pensionabile: 75 anni di età e 20 di anzianità contributiva oppure 67 anni di età e 30 di anzianità Raffreddamento della rivalutazione degli assegni
ENPAF Farmacisti	Elevazione dell'età pensionabile a 68 anni a decorrere dal 1° gennaio 2013 per la pensione di vecchiaia, con successivo incremento in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita e innalzamento dei requisiti assicurativi della pensione di anzianità (di cui, peraltro, si prevede l'abrogazione nel 2016)

**In attesa del via libera*



Elsa Fornero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pensioni, il 52% è sotto i mille euro

Per quelle di vecchiaia assegno medio di 649 euro. Ma per Fornero il sistema tiene

LUISA GRION

ROMA — Oltre la metà dei pensionati, il 52 per cento, vive con meno di mille euro al mese. Si tratta di 7,2 milioni di persone divisibili in due fasce: i più poveri (il 17 per cento che vive con un assegno inferiore ai 500 euro) e quelli un po' meno poveri (il 35 per cento che incassa fra i 500 e i 1.000 euro). Ecco la fotografia dei redditi bassi certificati dal bilancio sociale dell'Inps che fa notare come, aggiungendo a tale quota anche la fascia di pensionati che incassa fra i mille e i 1.500 euro mensili, si arrivi ad una copertura del 77 per cento circa della platea. Solo il 2,9 per cento raggiunge o supera i 3.000 euro al mese. L'assegno medio per le pensioni di vecchiaia, legate al raggiungimento dell'età anagrafica, è di 649 euro; quello d'anzianità, legato all'età contributiva, è di 1.514 euro.

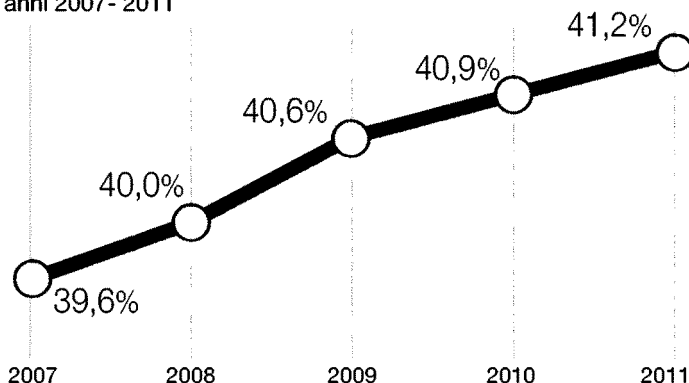
I dati sono riferiti al 2011 e mettono a fuoco un sistema

Incasso mensile più alto ai maschi e al Nord. I sindacati: "Situazione sociale esplosiva"

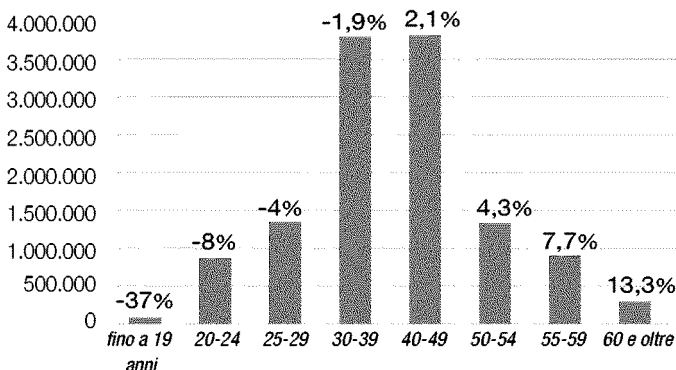
previdenziale caratterizzato da mille differenze: a parità di anzianità, per esempio, gli uomini hanno un trattamento medio nettamente superiore a quello delle donne (1.595 contro 1.165 euro) e lo stesso gap si registra anche negli assegni di vecchiaia (811 euro medi mensili per i maschi, 562 per le femmine). Grandi distanze separano il Nord dal Sud: il reddito medio da pensione è di 1.238 euro nelle regioni settentrionali, arriva a 1.193 in quelle centrali, si ferma a 920 euro in quelle meridionali.

Guardando alla spesa, nel 2011 la previdenza ha assorbito oltre 194 miliardi di euro (l'1,7 per cento in più rispetto all'anno precedente), ma è vistosamente crollato il numero dei nuovi trattamenti previdenziali erogati: poco più di 544 mila, in calo del 12,8 per cento rispetto al

Percentuale di donne su lavoratori dipendenti
anni 2007 - 2011

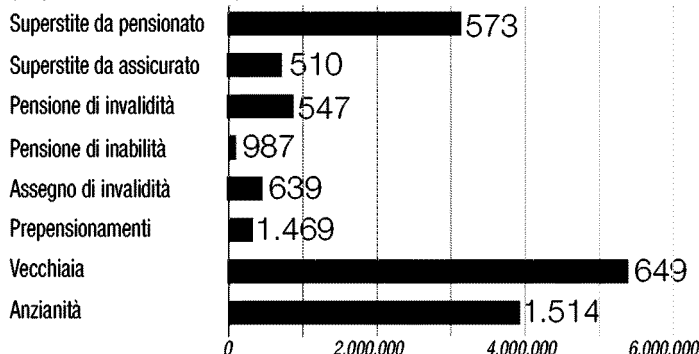


Ripartizione lavoratori dipendenti per classi di età
var. % anno 2011 - 2010



La fotografia delle pensioni

numero delle pensioni previdenziali vigenti al 31/12/2011 (importi medi mensili*)



* Rilevazione all'1/1/2012 all'atto del rinnovo degli ordinativi di pagamento

2010. Calo ancor più accentuato nei trattamenti assistenziali (meno 16,5 per cento), e in particolare nelle invalidità civili (in diminuzione del 24,5 per cento).

Per Elsa Fornero, ministro del Lavoro, i dati del bilancio Inps dimostrano che «il sistema è sostenibile nel medio lungo periodo» e che tale tenuta è garantita dalle nuove regole introdotte



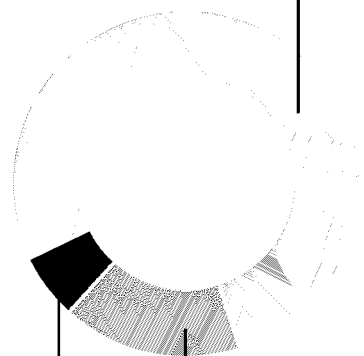
con la sua riforma. «I cittadini hanno un po' di rabbia - ha detto - ma le norme sono eque».

Per i sindacati, invece, è emergenza: «La situazione sociale è esplosiva e si è aggravata nel corso del 2012», ha commentato Vera Lamonica della Cgil, «il ministro su questo non ha speso una parola». Il contesto «non è più sopportabile», hanno denunciano i pensionati della Cisl.

Il bilancio dell'istituto di previdenza, di fatto, segnala - oltre ai redditi da pensione - diverse situazioni critiche. Fra il 2008 e il 2011, per esempio, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 3,8 per cento (5,2 se si parte dal 2007). Sempre più spesso è la pensione del nonno a sostenere il reddito del nipote: negli ultimi tre anni, infatti, fra i giovani sotto i trent'anni, i posti di lavoro del settore privato sono diminuiti dell'11,3 per cento e, guardando alla fascia degli under 19, il crollo ha raggiunto quota 45,5 per cento. Un netto segnale di crisi arriva dal lavoro femminile: in mancanza di alternativa le donne italiane sono tornate a fare le colf. Secondo l'Inps nel 2008 le domestiche e badanti di nazionalità italiana erano 119.936, cresciute negli anni della crisi fino a 134.037 nel 2009, 137.806 nel 2010 e 143.207 nel 2011 (23.000 in più in tre anni, circa il 20 per cento). La quota di domestici italiani sul totale è stata nel 2011 del 20,5 per cento, in aumento di quasi due punti rispetto al 18,6 del 2009.

Ripartizione percentuale della spesa pensionistica previdenziale 2011

77,4%
Vecchiaia e anzianità



6,1%
Invalidità
e inabilità

16,5%
Indirette
e reversibilità



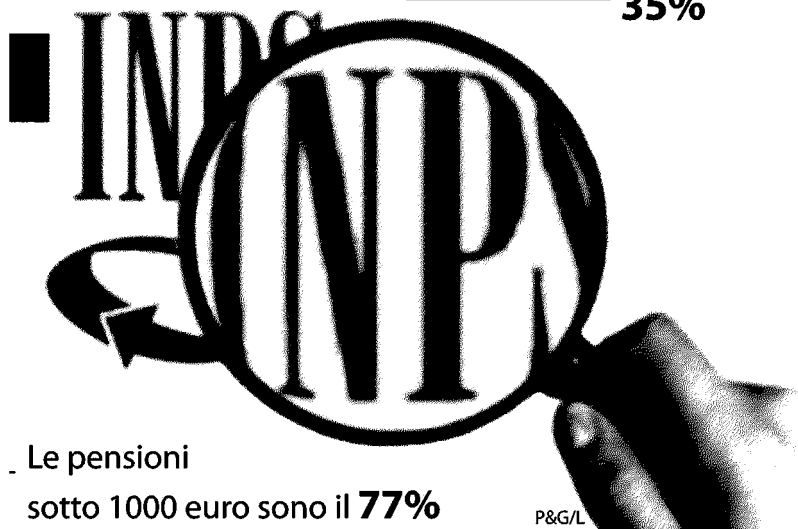
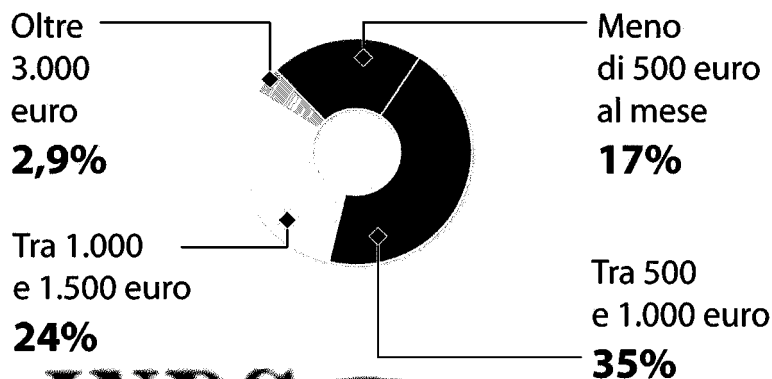
AMMORTIZZATI *Un terzo dei 13 milioni di iscritti alle prestazioni dell'Inps è stato interessato da qualche forma di ammortizzatore sociale*

Le pensioni sono da fame Si torna a fare le colf

Oltre un ex lavoratore su due, nel 2011, ha percepito un assegno inferiore a mille euro
I collaboratori domestici italiani sono cresciuti del 2,5%, gli stranieri sono scesi del 6,7%

IL REDDITO DEI PENSIONATI

► RIPARTIZIONE DEI PENSIONATI PER REDDITO



Le pensioni
sotto 1000 euro sono il **77%**

P&G/L

■ ■ ■ Pensionati pericolosamente vicini alla soglia di sopravvivenza e italiani molto poco schizzinosi. Il Bilancio sociale dell'Inps - presentato ieri dal presidente Antonio Mastrapasqua con il ministro del Welfare Elsa Fornero - offre uno spaccato di un Paese pericolosamente avvi-

tato su una crisi economica che ha evidentemente effetti anche sulle scelte di "carriera". Riporta il bilancio: «Solo il 20,5% dei lavoratori domestici è italiano il restante 79,5% è formato da stranieri a conferma che questo tipo di attività è poco richiesta dagli italiani anche se nel 2011 la componente

italiana è cresciuta del 2,5% e quella straniera si è ridotta del 6,7%». Detta in altri termini nel 2011 - complice la crisi, i tagli nelle aziende, l'impossibilità di trovare altri impieghi - ben 3.227 italiani hanno preso servizio come collaboratori/collaboratrici domestiche. C'è poi un altro dato



che offre uno spaccato della crisi nel nostro Paese: nel 2010 i collaboratori familiari censiti erano 686.038, nel 2011 quelli regolarmente assunti sono calati a 651.911 persone (-34.127, -5%). Un indicatore della scarsa disponibilità economica delle famiglie, che non possono più permettersi neppure la signora per stirare o aiutare a fare le faccende domestiche.

Poi ci sono i dati sui pensionati che mettono insieme il pranzo con la cena con, più o meno, mille euro al mese. Infatti oltre un pensionato su due, nel 2011, ha percepito un assegno mensile inferiore a mille euro (e questo spesso grazie a uno o più trattamenti sommati). Nel dettaglio i pensionati che hanno un reddito al di sotto dei 1.000 euro sono il 52%, pari a 7,2 milioni di individui (di cui il 17,2% non raggiunge 500 euro); il 24% si colloca tra 1.000 e 1.500 euro mensili; il 12,7% arriva tra 1.500 e 2.000 euro; l'11,2% supera 2.000 euro e di questi soltanto il 2,9% supera i 3.000 euro.

Le prestazioni pensionistiche in essere nel 2011, complessivamente, sono state oltre 18,3 milioni e presentano un lieve incremento (+0,2%) rispetto all'anno precedente. Le nuove pensioni partite nel corso del 2011 sono state circa 964.000 (-14,5% rispetto al 2010). Una riduzione che è stata del 12,8% nell'ambito previdenziale e del 16,5% in quello assistenziale. Il numero complessivo delle pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti è di 9,6 milioni; l'importo medio mensile arriva a 1.034 euro. All'interno delle diverse categorie gli assegni variano molto, a seconda dei soggetti: si va da 834 euro per i coltivatori diretti a 1.777 euro di dipendenti per gli assegni di anzianità. L'importo medio degli assegni di prepensionamento, in tutto 307.822 trattamenti, ammontano a 1.469 euro. Le pensioni ai superstiti, che sono più di 3,8 milioni, hanno un importo medio di 560 euro mensili; mentre le prestazioni di invalidità/inabilità, che sono poco meno di 1,4 milioni, arrivano a un importo medio mensile di 599 euro.

I dati macro comunque fanno impressione: la spesa pensionistica lorda complessiva nel 2011,

comprensiva però anche delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili, è passata da 191,2 miliardi di euro nel 2010 a 194,4 miliardi di euro nel 2011 con un aumento dell'1,7% (3,2 miliardi in più). In pensioni assistenziali, assegni sociali e trasferimenti agli invalidi civili, l'Istituto ha speso circa 24,6 miliardi di euro.

Ma i dati forse più preoccupanti sono quelli relativi agli ammortizzatori sociali: nel 2011 «quasi 4 milioni di lavoratori hanno percepito un ammortizzatore». La cassa integrazione - afferma l'Inps - «ha coinvolto in tutto più di 1,4 milioni di lavoratori, la mobilità ne ha interessati oltre 236 mila, la disoccupazione nel suo complesso (agricola, non agricola e a requisiti ridotti) più di 2 milioni». Considerando che i lavoratori dipendenti iscritti all'Inps sono quasi 13 milioni «ne deriva che quasi un terzo dei lavoratori sono stati interessati nello stesso anno da qualche forma di ammortizzatore sociale». E' di scarsa consolazione constatare che la cassa integrazione nel 2011 sia scesa del 7,6% rispetto al 2010 (a 1,4 milioni da 1,521 milioni soggetti nel 2010). Basta consultare la serie storica per sottolineare il picco della crisi: se è vero che nel 2009 si era toccato un record di 1,669 milioni, è sconcertante pensare che nel 2008 si era «solo» a quota 767 mila.

AN. C.

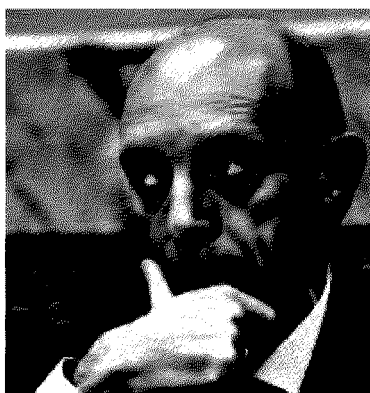
IN CALO LE NUOVE PRESTAZIONI

Crollano le nuove pensioni erogate nel 2011: sono state 540.334 pari al 12,8% in meno rispetto all'anno precedente. E' quanto emerge dal bilancio sociale dell'Inps, presentato ieri. Nella foto a destra, il ministro Elsa Fornero e Antonio Mastrapasqua, presidente dell'istituto previdenziale

Inps, per oltre il 50% dei pensionati un vitalizio al di sotto dei 1000 euro

È quanto emerge dal bilancio sociale dell'istituto, secondo cui sarebbero almeno il 17% coloro che percepiscono un reddito inferiore ai 500 euro

Oltre metà dei pensionati ha un assegno inferiore a 1000 euro al mese. È quanto emerge dal bilancio sociale Inps, dove si ricorda che si tratta di 7,2 milioni di persone. Il 17% dei pensionati, si legge nel documento dell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, può contare su un reddito sotto 500 euro, il 35% tra 500 e 1000 euro. Il 24% ha assegni tra 1000 e 1500 euro, il 2,9% oltre i 3000. L'Inps segnala che il reddito pensionistico medio lordo mensile nel 2011 erogato dall'Inps e dagli enti previdenziali era di 1.131 euro (1.366 euro per gli uomini, 930 per le donne). C'è grande differenza a livello territoriale (1.238 al Nord, 1.193 medi al Centro, 920 al Sud). Se invece del reddito complessivo si guarda alla singola pensione (ma oltre un quarto dei pensionati ne ha più di una) l'importo medio è di 780 euro con grandi differenze tra quelle previdenziali (870 euro) e quelle assistenziali (406 euro). Tra quelle previdenziali ci sono differenze significative nelle medie tra quelle di anzianità (1.514 euro medi), quelle legate al prepensionamento (1.469 euro medi) e quelle di vecchiaia (649 euro medi). C'è di più. Il potere d'acquisto delle famiglie è diminui-



Antonio Mastrapasqua

Imago

to tra il 2008 e il 2011 del 3,8% e nel 2011 si è avuta, a fronte di un aumento del reddito lordo disponibile in termini monetari dell'1,9%, una riduzione in termini reali dello 0,9 per cento. Rispetto al 2007 la perdita di potere d'acquisto delle famiglie nel 2011 è stato del 5,2%. «Questa situazione, scrive l'Inps, avrebbe potuto essere ben più grave senza l'intervento compensativo delle prestazioni sociali». Dalla ricerca emerge anche le italiane stanno tornando a fare le colf: dopo anni nei quali i lavori domestici erano stati sempre più appannaggio degli immigrati la crisi economica ha ri-

portato nelle case domestiche del nostro Paese. Secondo quanto emerge da dati Inps, infatti, nel 2008 le domestiche e badanti di nazionalità italiana erano 119.936, cresciute negli anni della crisi fino a 134.037 nel 2009, 137.806 nel 2010 e 143.207 nel 2011 (23.000 in più in tre anni, circa il 20%). Dai dati pubblicati ieri risulta anche che tra il 2009 e il 2011 i dipendenti privati in Italia sono diminuiti dello 0,6% (da 12,5 milioni a 12,42 milioni) ma la riduzione è stata consistente soprattutto per gli under 30 con una perdita dell'11,3% e 280.000 occupati in meno in questa fascia di età (da 2.468.000 a 2.188.000). Per i giovani fino a 19 anni in questi due anni il calo è stato del 45,5% (da 110.713 a 60.292). Nel 2011 l'Inps ha speso per ammortizzatori sociali 19,1 miliardi con un calo dell'1,7% rispetto ai 19,4 miliardi spesi nel 2010 (nel 2009 sono stati spesi 18,2 miliardi). Nel 2011 sono stati spesi per prestazioni 10.797 milioni di euro mentre 8.335 sono stati destinati ai contributi figurativi. Per la disoccupazione sono stati spesi 11,66 miliardi, per la cassa integrazione 5,2 miliardi e 2,4 miliardi per la mobilità.

